

L'8 dicembre, Fatima e i segni della storia

Ci sono date nella storia recente che richiamano le apparizioni della Madonna nelle vicende degli ultimi due secoli. Solo coincidenze? Ad osservarle attentamente non sembrerebbe....

Anche il *Corriere* ha ricordato, con una pagina intera, i vent'anni da quanto successe in una dacia a Viskuli, nella foresta di Pushcha, in Bielorussia. I primi presidenti eletti democraticamente dalle tre repubbliche slave dell'Urss – Russia, Ucraina, Bielorussia – firmarono il documento che sanciva “la cessazione dell'Unione Sovietica in quanto entità statale” e lo smembramento del primo Stato comunista della storia. Una decisione impreveduta, non soltanto dai soliti “esperti”, ma anche dagli stessi protagonisti dell'incontro. Ciò che si voleva non era la fine dell'Urss ma un patto federale rinnovato. E invece, pochi giorni dopo, la notte di Natale, la bandiera rossa con la falce e martello era ammainata per sempre dalla cupola più alta del Cremlino e al suo posto risaliva il tricolore dell'impero di Pietro il Grande.

La firma del russo Eltsin, dell'ucraino Kravchuk e del bielorusso Shushkevich sul documento in cui la seconda potenza mondiale decideva di suicidarsi, fu apposta l'8 dicembre del 1991. Era il giorno della ricorrenza liturgica dell'Immacolata Concezione. Come impedire ai credenti di pensare alle parole della Signora di Fatima, parole pronunciate nel 1917, in perfetta coincidenza con la presa del potere da parte di Lenin? “La Russia spanderà i suoi errori nel mondo, provocando guerre e persecuzioni contro la Chiesa. I buoni saranno martirizzati, il Santo Padre avrà molto da soffrire, intere nazioni saranno annientate”. Ma, aveva concluso l'Apparizione davanti ai tre bambini che ignoravano persino la parola Russia, “ma alla fine il mio Cuore Immacolato trionfe-

rà”. La fine annunciata nel 1917 dall'Immacolata giungeva, non solo nel “suo” giorno, ma alla vigilia dei 70 anni dalla fondazione ufficiale dell'Urss. Qui i credenti potevano pensare al Salmo 90: “Settanta sono gli anni dell'uomo...” E settanta pure la massima durata delle opere dell'uomo, se fondate sulla persecuzione di ogni religione. E che dire del simbolismo, sin troppo esplicito, di quella bandiera del primo Stato ufficialmente ateo della storia ammainata dal Cremlino, davanti alle televisioni del mondo, nel giorno in cui il calendario gregoriano, seguito dalla maggioranza dei cristiani, celebra la nascita di Cristo? Come è giusto -nella prospettiva del Dio biblico che si rivela e al contempo si cela, lasciando alla libertà dell'uomo la scelta tra l'accoglienza e il rifiuto- com'è giusto, dunque, se i credenti vedono qui dei “segni”, per gli increduli ci sono solo coincidenze.

Coincidenze che, però, sembrano attirate da quell'enigmatico 8 di dicembre. Si veda quell'altra storia davvero singolare della bandiera europea. Il Consiglio d'Europa indisse nel 1950 un concorso internazionale per un vessillo del Continente. Parteciparono centinaia di artisti e di grafici ma i bozzetti, i più numerosi, che contenevano una croce furono bocciati dai socialisti e dai laicisti in genere. Soltanto nel 1955 la commissione, presieduta da Paul Lévy, un ebreo, si decise per una bandiera azzurra con al centro 12 stelle d'oro disposte in cerchio. L'idea piacque, tanto che nel 1986 lo stendardo fu adottato come ufficiale anche dalla Comunità Europea, cambiando solo in

argento l'oro delle stelle. Ci fu sconcerto, però, e rammarico, in molti, quando si conobbe il retroscena: l'autore era Arsène Heitz, un grafico belga poco noto, devoto mariano fervente. L'azzurro è il colore della Vergine e le stelle sono quelle che circondano il capo della Donna dell'Apocalisse in cui la Tradizione riconosce Maria. Quanto al dodici, è quello delle dodici tribù di Israele, dei dodici apostoli e delle dodici stelle che stanno sulla Medaglia Miracolosa voluta nel 1830 dalla Vergine stessa e che Heitz portava sempre al collo, da buon devoto. Ma c'è di più, visto che per la firma solenne del documento che adottava la bandiera, nel 1955, si cercò una data che convenisse a tutti i politici che venivano a Strasburgo dall'Europa intera. Nessuno, al Consiglio, si accorse che il giorno prescelto non era come gli altri, per i credenti: era, infatti, pure qui, l'8 dicembre. E la Medaglia che era servita da modello al grafico porta incisa una invocazione proprio all'Immacolata Concezione.

Vediamo un altro caso, tra i molti possibili, di *coincidenza* per alcuni, di *segno* per altri. Un caso in cui la storia dell'Urss si intreccia ancora una volta con Fatima. Nel 1945 Mosca aveva ottenuto la zona più importante, quella di Vienna, delle quattro in cui era stata divisa l'Austria dagli alleati. Il ministro degli esteri sovietico, Molotov, disse e ripeté che Mosca mai si sarebbe ritirata da ciò che aveva occupato e tutti si aspettavano che, come a Praga, i comunisti organizzassero un colpo di Stato per andare da soli al potere nell'intera Austria. Le stesse cancellerie occidentali sembravano rasse-

gnate. Ma non si rassegnò un francescano, padre Petrus che, tornato dalla prigionia proprio in Urss, andò in pellegrinaggio nel santuario nazionale austriaco, a Mariazzell.

Lì, fu sorpreso da una voce interiore che gli disse: "Pregate tutti il Rosario e la vostra Patria sarà salva". Buon organizzatore, padre Petrus promosse una "Crociata nazionale del Rosario", nello spirito esplicito di Fatima, che in breve tempo raccolse milioni di austriaci, compreso lo stesso Cancelliere, Leopold Figl. Giorno e notte, grandi

masse si riunivano nelle città e nelle campagne, recitando la corona e Vienna era percorsa da imponenti processioni, sorvegliate con ostilità, nel suo settore, dall'Armata Rossa. Gli anni passarono senza che l'occupazione cessasse, per l'ostinazione russa, ma il popolo non si stancava di pregare. Ed ecco che, nel 1955, l'Urss comunicò di essere disposta a ridare all'Austria l'indipendenza, in cambio della neutralità. I governi occidentali furono colti di sorpresa da una decisione inaspettata e unica, sia prima

che dopo: mai, come aveva ricordato Molotov, mai, l'Urss accettò di ritirarsi spontaneamente da un Paese occupato. Ma non si sorpresero coloro che da anni pregavano per la "Crociata del Rosario": in effetti la Conferenza internazionale che portò in due giorni al Trattato sulla fine dell'occupazione fu inaugurata, con la dovuta solennità, nell'ex palazzo imperiale di Vienna il 13 maggio. L'anniversario, cioè, della prima apparizione di Fatima.

Vittorio Messori 14/12/2011

Il segreto di Don Matteo

Don Matteo 8 non perde un punto di share, vincendo matematicamente la serata, quali che siano i rivali e le condizioni del Paese, indisturbato persino da Gerry Scotti, dalle crisi di governo e da Santoro.

Dopo mesi di messa in onda, e con altre sette edizioni alle spalle, Don Matteo 8 non perde un punto di share, vincendo matematicamente la serata, quali che siano i rivali e le condizioni del Paese, indisturbato persino da Gerry Scotti, dalle crisi di governo e da Santoro.

In un articolo precedente ho tentato, in sintesi, di ipotizzare qualche elemento di questo successo a livello di format e contenuti, ora vorrei però parlare piuttosto della macchina produttiva e delle decine di professionalità che in nove mesi arrivano a girare 24 episodi.

Da un mese lavoro, infatti, sul set di Don Matteo 8 e ho avuto modo di conoscere l'affiatatissima squadra che dal marzo di quest'anno produce quotidianamente, senza requie, dai 7 ai 10 minuti della serie.

È un lavoro itinerante e faticoso, con spostamenti continui e orari che variano ogni giorno, per la necessità di girare le scene diurne e notturne.

Il regista domina il set, a lui spetta la direzione dei molti reparti per arrivare a ottenere scene il più possibile funzionali alla storia narrata e aderenti alle intenzioni dello sceneggiatore. Da marzo a oggi sul set si sono avvicendati quattro registi: Giulio Base, Car-

mine Elia, Fernando Muraca e Salvatore Basile.

Può sembrare che serie televisive così collaudate e con format precisi (quasi col pilota automatico) non rechino un timbro creativo proprio dell'uno o dell'altro regista; in realtà chi è dietro le quinte coglie gli stili irripetibili e apprezza la variazione radicale tra un regista e l'altro, che impregna persino l'atmosfera di lavoro e le dinamiche personali.

Il successo della professionalità

A parte i registi che si avvicendano, la

Per Terence Hill Don Matteo è un lavoro a tempo pieno, l'attore studia di persona testi religiosi e non che ispirino il contenuto delle sue battute più forti.

Terence ha costantemente cura che le sue battute non suonino come lezioni calate dall'alto

squadra rimane la stessa e, condividendo nove mesi di vita, tra intemperie, nottate di lavoro e momenti di festa, costruisce una solidarietà inossi-

dabile, errando nomade tra le varie ambientazioni della serie.

A Gubbio si girano, infatti, solo gli esterni e pochi altri ambienti, mentre le abitazioni di Cecchini e Tommasi, come quella dei personaggi dei gialli di puntata, sono spesso dislocate nei dintorni di Roma e vengono accuratamente scelte dal regista e dagli organizzatori. Gran parte della serie viene poi girata negli ambienti della caserma, della canonica e del carcere che sono ricostruiti nel teatro di Formello, nei pressi di Roma.

Gli attori entrano a pieno titolo a far parte della squadra, condividendo pasti e fatiche.

I nomi principali della serie sono poi tanto padroni del format e dei loro personaggi da apportare modifiche alle sceneggiature per rendere le scene più organiche e credibili.

In particolare per Terence Hill Don Matteo è un lavoro a tempo pieno, l'attore studia di persona testi religiosi e non che ispirino il contenuto delle sue battute più forti. Terence ha costantemente cura che le sue battute non suonino come lezioni calate dall'alto e predilige uno stile secco e asciutto, scegliendo a volte eloquenti silenzi al posto di battute eccessivamente retoriche.

L'attore è senza dubbio una personalità unificante sul set e, con la sua umiltà e cortesia d'altri tempi, crea un clima di operosa collaborazione, facendo sentire tutti preziosi.

Un esempio: ogni venerdì, a prescindere da dove si trovi la troupe, Terence fa pervenire direttamente da una pasticceria di Gubbio dei biscotti di cui ha personalmente curato la ricetta (soprannominati sul set i «terencelli»), che vengono distribuiti a tutta la troupe.

La linea comica è invece affidata alla coppia dei carabinieri Cecchini (Nino Frassica) e Tommasi (Simone Montedoro). Anche in questo caso i due attori portano sul set il loro personalissimo contributo. Il vulcanico Frassica, in qualità di capocomico, ridisegna letteralmente le scene in sede di prova, tenendo lo schema della sceneggiatura ma inventandosi ex novo gag e giochi di parole. Simone Montedoro ha il delicato compito di fare da spalla e ha creato con Nino un'alchimia quasi telepatica.

Entrambi sono inflessibili quando si tratta della coerenza del loro personaggio e non accettano battute e azioni contraddittorie. Simone in particolare s'interessa anche di salvaguardare il rispetto dell'Arma dei Carabinieri, facendo notare quando si mettono in scena azioni che ne contraddicono il regolamento, proprio come un vero capitano.

Nino Frassica intrattiene poi tutta la troupe nei tempi morti, con battute e quiz cinematografici, dimostrando una sconfinata conoscenza del cinema italiano e dei suoi protagonisti.

In canonica, allo stesso modo, Pippo (Francesco Scali) e Natalina (Natalie Guetta), a mio parere i veri pilastri affettivi della serie, sono strenuamente impegnati nella tutela dei loro personaggi e dei rapporti che tra essi intercorrono.

In un finale di puntata, per esempio, Francesco Scali aveva colto la necessità di un momento di affetto profondo tra il prete e la sua perpetua e, benché la sua presenza fosse prevista dalla sceneggiatura, ha deciso di non

comparire, lasciando la scena a Natalina e don Matteo. Un gesto che pochi attori farebbero e che tradisce l'amore per questa seria da parte dei suoi protagonisti.

Preziosa new entry è poi Laura (Laura Glavan), una ragazza che, giovanissima, possiede la stessa grinta che le vediamo tirar fuori nella serie, oltre che una maturità e una cultura inconsuete.

Un clima contagioso

Ma lo stesso clima di collaborazione contagia talvolta anche gli attori che si incontrano per poche ore. Per una puntata che ha come protagonista una ragazza sorda abbiamo per esempio chiamato alcuni giovani non udenti come comparse: i ragazzi hanno insegnato il linguaggio dei segni non solo agli attori ma a tutta la troupe, curiosa di entrare in quel nuovo mondo.

Certo gli attori poco potrebbero senza le colonne portanti del set, la segretaria di edizione Veronica Ortensi e il direttore della fotografica Marco Carosi. Sono questi i più stretti collabo-

***Il vulcanico Frassica,
in qualità di capocomico,
ridisegna letteralmente le
scene in sede di prova,
tenendo lo schema della
sceneggiatura ma
inventandosi ex novo gag
e giochi di parole.***

***Simone Montedoro ha il
delicato compito di fare da
spalla e ha creato con Nino
un'alchimia quasi telepatica.***

ratori del regista e se Veronica si occupa di mantenere la continuità tra le scene (un compito che richiede precisione e memoria titaniche), Marco gestisce l'illuminazione, gli operatori e le cineprese, supervisionando anche in post-produzione tutto ciò che riguarda l'immagine. I due hanno decine di serie e film prestigiosi alle spalle, come anche molti dei fonici, trucinatori, scenografi e delle altre catego-

rie presenti sul set.

Non bisogna poi dimenticare che la creazione di un mondo richiede una cospicua manodopera: dietro a ogni scena si cela la fatica fisica di scenografi, attrezzisti e macchinisti che conferiscono al set l'atmosfera operosa e caciaronica, tutta maschile, di un cantiere.

Sul set si vivono indubbiamente esperienze surreali che ricordano da vicino le geniali parodie della serie Boris. Molte situazioni limite sono causate dalle tempistiche industriali e dai ritmi impossibili, dettati dalla necessità di finire il programma in tempo per la messa in onda. Altre situazioni comiche dipendono poi dalle location: è il caso dell'angusta geometria di casa del capitano Tommasi che costringe regista, direttore della fotografia e segretaria di edizione a seguire le riprese dal piccolissimo bagno, sedendo scomodamente sui sanitari.

È una sinergia così difficile e imprevedibile che basta un dettaglio a infrangerla: accade per esempio che la neonata che interpreta Ester sia irrefrenabilmente portata a piangere quando deve ridere e viceversa. Non tutto sul set è controllabile.

In definitiva però quest'esperienza, per quel che mi riguarda, ha contraddetto il pregiudizio diffuso che all'Italia manchino raffinati professionisti del cinema e della televisione. Sul set di Don Matteo 8 si respira in realtà una professionalità e una devozione al lavoro rare.

Viene da chiedersi perché, con questi fini professionisti le serie italiane siano ancora tanto distanti da modelli narrativi più evoluti come quelli anglosassoni.

Dopo quest'esperienza non posso più imputare la colpa unicamente a registi, tecnici e nemmeno agli attori; il problema più probabilmente sta a monte, nella difficoltà della televisione italiana, in particolare di quella generalista, a rischiare veramente, uscendo dai vincoli di uno comodo conservatorismo.

Protestanti

Su «Avvenire» (24 novembre 2011) Carlo Cardia ha narrato del tentativo risorgimentale di protestantizzare l'Italia, tentativo appoggiato dall'Inghilterra. Che però fallì, perché i cattolici non ne volevano sapere, e nemmeno gli atei (ma ancora oggi non manca chi attribuisce la presunta arretratezza dell'Italia, rispetto alle nazioni più «avanzate», alla mancanza, da noi, di una rivoluzione protestante). Comunque, ci provarono (lo stesso Garibaldi portò a Caprera una cassa di Bibbie protestanti onde evangelizzare la Sardegna). A Roma fu eretto un tempio anglicano in via Nazionale, «con una singolarità: nel mosaico del pittore Edward Burne-Jones, sant'Andrea è raffigurato con il volto di Abramo Lincoln, san Giacomo con il volto di Giuseppe Garibaldi, san Patrizio con il volto del generale Ulysses Grant, comandante delle truppe nordiste nella guerra di secessione americana».

Suor Dulzura

Suor dulzura, cioè dolcezza: questo l'appellativo con cui viene ricordata, nei luoghi dove visse ed operò, la religiosa argentina suor Maria Crescenzia Perez, appartenente alla Congregazione delle Figlie di Maria Santissima dell'Orto, che sarà presto beatificata. Nata nel paese di San Martín il 17 agosto 1897, studiò a Pergamino e visse la maggior parte della sua breve vita nella città di Buenos Aires, nella casa di via Rincon, all'Ospedale Marittimo di Mar del Plata. Gli ultimi quattro anni li trascorse in Cile, prevalentemente a Vallenar, dove morì il 20 maggio 1932.

«Suor dolcezza» si caratterizzò per la eroicità delle sue virtù nella vita quotidiana e il miracolo avvenne a Buenos Aires tra gli ospedali aeronautico e italiano, quando una giovane argentina, malata gravissima di epatite A che attendeva un trapianto fu guarita repentinamente dopo aver chiesto la sua intercessione.

Preghiera di C.Langone



12 gennaio 2012

“Da sempre lavoro perché l'Italia somigli il più possibile alla Germania”, dice quello. Che invece si lavori perché l'Italia somigli il più possibile al Brasile, che nella corsa del PIL ha or ora superato l'Inghilterra e si appresta ad acchiappare la Francia. Però, certo, prima bisognerebbe ammettere che il nostro problema numero uno è la demografia. Oppure che si lavori perché l'Italia somigli il più possibile al Regno delle Due Sicilie, che all'inizio del 1860 era il paradiso economico d'Europa (conti pubblici in ordine, tasse bassissime, industrie fiorenti). Però, certo, prima bisognerebbe ammettere che il nostro problema numero due è lo stato, la sua forma e i suoi costi. Siccome risulta molto più facile raccontare a un popolo di invidiosi che il vero problema è l'evasione fiscale, temo non ci sia nulla da fare. Ma almeno non lo si dica economista, quello, bensì affabulatore.

Medjugore

Messaggio del 2 gennaio

"Cari figli, mentre con materna preoccupazione guardo nei vostri cuori, vedo in essi dolore e sofferenza; vedo un passato ferito e una ricerca continua; vedo i miei figli che desiderano essere felici, ma non sanno come. Apritevi al Padre. Questa è la via alla felicità, la via per la quale io desidero guidarvi. Dio Padre non lascia mai soli i suoi figli e soprattutto non nel dolore e nella disperazione. Quando lo comprenderete ed accetterete sarete felici. La vostra ricerca si concluderà. Amerete e non avrete timore. La vostra vita sarà la speranza e la verità che è mio Figlio. Vi ringrazio. Vi prego: pregate per coloro che mio Figlio ha scelto. Non dovete giudicare, perché tutti saranno giudicati".

Immigrazione

Leggo sull'agenzia Corrispondenza Romana del 22 novembre 2011 i risultati di un sondaggio dello spagnolo IPSOS sull'immigrazione effettuato tra i cittadini di Belgio, Gran Bretagna, Francia, Germania, Ungheria, Italia, Polonia, Spagna e Svezia. Domanda: «Pensa che vi siano troppi immigrati nel tuo Paese?». Ha risposto «sì» il 77% dei belgi, 71% inglesi, 67% italiani, 67% spagnoli, 53% tedeschi, 52% francesi, 50% ungheresi, 46% svedesi. Altra domanda: «Pensa che l'immigrazione abbia avuto un impatto positivo o negativo? Ha risposto «negativo» il 72% dei belgi, 64% inglesi, 56% italiani, 55% spagnoli, 54% tedeschi, 54% francesi. Naturalmente, le risposte erano anonime. Di solito, quando ti inquadrano e ti mettono un microfono davanti alla bocca rispondi in modo più politicamente corretto.

Islamic

Il direttore di «AsiaNews», Bernardo Cervellera, sul mensile del Sermig «Nuovo Progetto» (ottobre 2011) ha descritto un'inchiesta pubblicata il 4 marzo 2009 da AsiaNews, a cura del Palestinian Center for Public Opinion. In essa emergeva che almeno il 30% degli interrogati in diversi Paesi islamici – Egitto, Palestina, Turchia, Azerbaïjan, Pakistan, Giordania e Marocco – sosteneva che è giusto l'uso di bombe e assassini». Tra le altre cose approvate, «la “stretta applicazione della sharia in tutti i Paesi islamici e l'unificazione di tutte le Nazioni islamiche in un unico Stato islamico o Califfato” ha ricevuto il sostegno del 65% degli egiziani; il 48% degli indonesiani; il 76% di pakistani e marocchini».